

Visita pastorale
XXX domenica del tempo ordinario
Comunità pastorale “Santi Quattro Evangelisti”
CELEBRAZIONE EUCARISTICA - OMELIA
Monza, 24-25 ottobre 2020

1. La visita pastorale: finalità e intenzioni

Il vescovo visita tutte le comunità della diocesi per dire: voi mi state a cuore, io ho stima di voi, sono ammirato del gran bene che si fa in questa comunità.

Il vescovo viene a condividere un senso di appartenenza: siamo la Chiesa! Non una istituzione locale carica di storia e di strutture, concentrata sulla sua sopravvivenza e neppure un insieme di gruppi di sopravvissuti, indaffarati in mille cose, inseguendo mille scadenze. Siamo l'unica santa Chiesa di Dio che cammina nella storia. Ogni comunità è dentro la comunità più grande: il decanato, la Diocesi, la Chiesa universale. Abbiamo finalità comuni, abbiamo percorsi condivisi. Le priorità pastorali indicate durante la visita pastorale decanale del Card. Angelo Scola sono quelle che orientano il nostro cammino sull'essenziale: il riferimento a Gesù Risorto presente nell'eucaristia per vivere secondo il suo Spirito, la cura perché ogni giovane sia aiutato a vivere la vita come vocazione, la responsabilità di essere presenti nella vita ordinaria come sale e luce della terra.

Il vescovo viene per incoraggiare a perseverare nella missione e nell'edificazione della comunità cristiana in questo tempo, in questo luogo. L'incoraggiamento non è una forma retorica, ma una parola di Vangelo. In questa XXX domenica ci viene proposto un tratto della storia della Chiesa di Tessalonica che provoca, elogia, forse anche rimprovera.

2. Siamo diventati insignificanti?

Gli elogi entusiasti di Paolo ai cristiani di Tessalonica ci danno da pensare. La conversione dagli idoli a Dio “*per servire il Dio vivo e vero*” è una notizia che ha fatto “il giro del mondo”, secondo Paolo. *La vostra fede in Dio si è diffusa dappertutto, tanto che non abbiamo bisogno di parlarne* (1Ts 1,9). Il passaggio dell'apostolo ha convinto

alla conversione: l'evento ha avuto una risonanza impressionante, non soltanto in Macedonia e in Acaia, ma dappertutto.

Viene quindi da domandarsi: ma noi, cristiani di Monza, cristiani di Lombardia, siamo diventati insignificanti? Quale risonanza ha nella nostra terra la nostra vita cristiana? Noi, che abbiamo la responsabilità della Parola, il compito del Vangelo nelle case, che cosa contiamo per questa città?

La via della chiesa è circondata piuttosto di indifferenza, le nostre attività talora procedono stentate, in un clima di scetticismo e di rassegnazione.

La vita delle nostre comunità è conosciuta per qualche servizio ai poveri, agli scarti della società. Ma il cuore della nostra vita, la fede in Dio, l'attesa del Figlio che Dio ha risuscitato dai morti interessa a qualcuno? La nostra conversione è un messaggio che raggiunge gli altri come un invito, come una proposta, come un dono di speranza?

L'impressione di essere insignificanti ci trafigge come una mortificazione, come una inadempienza, come se ci rimproverasse di non essere all'altezza della missione.

3. Ci ostineremo nella Parola, nella gioia, nella carità.

I discepoli del Signore non cercano la popolarità, non praticano la pubblicità, non fanno dipendere le loro valutazioni dalle statistiche. Però si domandano se siano coerenti con la missione, se continuano a essere il sale della terra e la luce del mondo: "*Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli*" (cfr. Mt 5,16).

In quale modo saremo luce, senza essere esibizionisti? In che modo potremo essere sale, senza pretendere attenzione e applausi?

Raccogliamo tre indicazioni dalle letture ascoltate.

La parola di Dio risuona. Siamo nel mondo per dire parole di Vangelo. In ogni parte del mondo (*non soltanto in Macedonia e in Acaia*) il Vangelo deve essere annunciato. In ogni ambiente di vita, in ogni situazione della storia. Il Vangelo nelle case è un programma che comporta semplicità e franchezza, verità e umiltà. Talora i discepoli sono tentati di ripetersi il vangelo tra loro, sono tentati di parlare di tutto eccetto che del Vangelo, sono tentati di assimilarsi alla mentalità del mondo che ritiene il vangelo esagerato, anacronistico, antipatico. Noi non cerchiamo di fare notizia, ma non possiamo tacere la buona notizia nella sua carica provocatoria e propositiva. Non

basterà che le parole siano conformi al Vangelo, ma almeno con le parole si può cominciare. Alle parole dovrà seguire la coerenza dei gesti semplici, dello stile quotidiano, della vita nella sua concretezza ordinaria, mai banale, che si ripete, ma non è mai ripetitiva.

Con la gioia dello Spirito Santo. La sorpresa nel mondo triste è la presenza di gente contenta: non l'allegria di una notte, non la soddisfazione dei risultati raggiunti e del successo conseguito. La gioia dello Spirito Santo viene all'unione con Dio, è frutto dell'ascolto della Parola. Il cristianesimo triste, i cristiani lamentosi, i discepoli sempre scontenti come potranno rivelare l'attrattiva del Vangelo?

La pratica del grande comandamento. Il segno della presenza dei discepoli di Gesù è la loro comunione, il volersi bene nel servizio reciproco, nel perdono, nella condivisione.

Il grande comandamento dell'amore per il Signore tuo Dio e dell'amore per il prossimo è tutta la Legge e i Profeti. In un certo senso è tutto quello che abbiamo da dire.

È il principio della civiltà dell'amore che il mondo contemporaneo sembra trovare poco interessante, velleitaria, impraticabile.

Noi non sappiamo se la nostra conversione avrà una risonanza così gloriosa come quella dei Tessalonicesi. Ma non è quello che cerchiamo.

Cerchiamo piuttosto di essere obbedienti a colui che ci manda, per annunciare la sua Parola, per irradiare la sua gioia, per praticare il suo amore.